

nir meno all'impegno preso con gli elettori. Ciascuno di loro sarà leale anche al simbolo del Pdl su cui è scritto Berlusconi».

NELL'ORTO DI CASINI

La scommessa di Silvio - in realtà - è quella di ottenere sì una «grande maggioranza», ma di raggiungere i voti utili per rimanere in sella facendo credere di essersi reso autonomo dai futuristi. Un gioco d'azzardo, mediatico prima che reale, che lo spinge ad inseguire il possibile e l'impossibile. E il Cavaliere, ieri, ha provato a separare anche Casini dai suoi Udc. A proposito dei centristi, infatti, si è augurato che «molti dei loro eletti» possano «votare in dissenso con il loro leader» per «non far mancare loro appoggio al nostro governo». E Berlusconi non può credere che «alcun partiti» - l'Udc - «possano continuare a non scegliere» o «a mettersi in una altra formazione - il cosiddetto terzo polo - che non avrebbe alcuna possibilità» di concorrere alla guida del Paese. Campagna acquisti alla luce del sole, quindi, in vista del 28 settembre. «Non ci interessa l'aggiungi un posto a tavola - replica Casini - Non siamo ai saldi di fine stagione. Berlusconi si dimetta».

VIA I MASCALZONI, MA...

Ma Silvio non si cura delle prevedibili reazioni al suo intervento. I ragazzi in maglietta verde della Meloni sciorinano domande - premessa obbligata per tutti le meravigliose realizzazioni del governo - e Berlusconi risponde. In Italia, per esempio, non c'è una nuova Tangentopoli e quanto al Pdl «abbiamo individuato i mascalzoni e li abbiamo cacciati». L'incandidabilità per chi ha avuto problemi con la giustizia? «Sono assolutamente d'accordo, ma il giudizio non lo dia una certa magistratura, ma un organo interno al nostro partito».

Al di là delle intercettazioni che non sono «da paese civile» e della mafia «che verrà sconfitta in tre anni», Silvio non perde occasione per lodarsi. «Con la Lega siamo oltre il 50% - ripete - I miei consensi sono al 60%». La ricetta per rinnovare il Pdl? Un «team» in ogni distretto elettorale per diffondere - tra l'altro - il libro «sui mali del comunismo» e «largo a giovani e donne». Alla fine una storiella sulla Thatcher che «mi sconsigliava di leggere i giornali» e il numero di telefono chiesto alla ragazza che gli propone il gioco dell'attor. Tra una vacanza in barca con D'Alema o in una villa di Montecarlo - chiara l'allusione a Fini - chi sceglie Berlusconi? «Pensavo di avervi divertito - risponde - vedo che mi volete male». ♦

**Hanno detto
Voci di un'alleanza
sull'orlo di una crisi di nervi**



Fabrizio Cicchitto
«Pensare di sostituire Berlusconi e il Pdl è il sogno di una notte di mezza estate e di chi si è inventato che il Pdl è finito»



Giorgia Meloni
«Il Pdl c'è e ci sarà fin quando avremo le forze per costruirlo e affermarlo. Abbiamo il dovere di credere in questa avventura».



Roberto Cota
«Con Silvio Berlusconi abbiamo mantenuto gli impegni, e lui con noi. Noi siamo il motore del Governo»



Gianfranco Rotondi
«Le difficoltà sono tutte di un Pdl così strutturato che, invece di essere forza motrice del governo, diventa un peso per l'azione dell'esecutivo»

Missione impossibile Nucara da Berlusconi a mani vuote

Il leader dei repubblicani oggi va ad Arcore. Doveva portare «voti» sicuri alla maggioranza, ma i finiani sono irremovibili. Da 9 anni la sua vita politica è dedicata al Cavaliere

Il personaggio

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A GUBBIO
ffantozzi@unita.it

Tartassato dai giornali, impegnato in un'impresa «difficilmente realizzabile», sfiato dal toto-legionari che ne mette a dura prova le capacità diplomatiche, Francesco Nucara oggi vedrà Berlusconi ad Arcore. Per fare rapporto sullo stato di avanzamento del «gruppo di responsabilità» su cui si esercita in questi giorni il pallottoliere della crisi.

Vincitore o sconfitto che risulterà, il segretario del piccolo Partito Repubblicano Italiano (cui è iscritto dal 1963) è l'uomo giusto. Calabrese, architetto, già funzionario della Cassa per il Mezzogiorno, un passato nella Prima Repubblica e diverse legislature alle spalle. Scettico sin dall'inizio verso il PdL («Dal notaio si fanno i contratti di affitto, non i partiti»), laico convinto, critico sulla bioetica e ostile al federalismo, Nucara nutre verso il Cavaliere un'amicizia affettuosa e una lealtà a prova di bomba. La conoscenza, racconta, risale al gennaio 2001 quando il congresso di Bari sancì la svolta a destra del Pri. Nucara e Giorgio La Malfa andarono a trovare Berlusconi, si sedettero al tavolo delle candidature con Letta e Scajola. «Silvio mi chiese: dove ti candidi? Risposi che non mi candidavo. Mi chiese perché. Dissi: il collegio che volete darmi, San Giovanni-Mosorera, è ad alta densità mafiosa. Io vengo dalla gavetta, conosco certe malizie: se mi eleggono diranno che sono mafioso». Pare che Berlusconi rimase colpito, e ancor più dal prosieguo: «Io non ho voti, e se li avessi non sarei qui. Il mio valore aggiunto è una cosa che non hai e non puoi comprare». E cosa? «La storia del mio partito che coincide con una parte di quella del Paese». Finì con La Malfa ministro e Nucara vice-ministro.

Il che non gli ha risparmiato qualche amarezza in questa legislatura, dove il Pri non ha incarichi di governo. Capolista in Calabria, ha fatto campagna elettorale pur consapevole che con questa legge «mi avrebbero eletto anche se stavo a New York». Eppure, nonostante la dichiarata (e tuttora coltivata) ambizione di un incarico relativo al Sud, un ministero simbolico o una più concreta presidenza di commissione, niente. Berlusconi sa di non aver mantenuto le promesse: «Con te sono in debito» gli dice di tanto in tanto. Nucara non nutre rancore: «Se non fosse per te, Silvio, sarei al massimo il segretario di mia moglie. Senza l'alleanza con il PdL il Pri non esisterebbe. Per me la riconoscenza è un valore». Con l'amico si arrabbia solo perché l'ha incluso, a torto, nei fondatori pidiellini: «Noi siamo gli unici a non esserci sciolti. Io sono entrato subito nel gruppo misto». La Malfa invece subì la tentazione: «Mi disse: Francesco, dobbiamo inseminare di cultura laica il PdL. Gli risposi con franchezza: a 70 anni non mi sento di inseminare nessuno». Nucara scelse, insomma, la strada opposta al democristiano Rotondi, che oggi si sente escluso perché non convocato ai vertici sulla sorte del partito: «Ha torto. Dal PdL ha avuto un sacco di soldi. Bisogna avere capacità autocritica quando si è piccoli. Se noi Repubblicani non contiamo niente e non siamo in grado da soli di fare le liste, dobbiamo prenderne atto. Nel '63 eravamo all'1% e con un sistema proporzionale puro oggi riprenderemmo la stessa percentuale». Di talché Nucara si è molto dedicato all'attività di partito, con qualche soddisfazione: 10mila iscritti, quasi 400 metri di sede in Corso Vittorio (al piano superiore c'è Giulio Andreotti), una quindicina di collaboratori. Con La Malfa, dimessosi da presidente del partito 4 anni fa, il rapporto umano è altalenante: «Ma in Parlamento ho un buon rapporto con quasi tutti. Nemici? Non mi risultano». ♦